

Progetto di Ricerca

DOTTORATO IN Asia, Africa e Mediterraneo

1 - Titolo del Progetto di Ricerca

Dalla riflessione islamica contemporanea all'azione politica nonviolenta? Il caso della Siria e dell'Iraq.

2 - Settore scientifico-disciplinare a cui si riferisce il progetto

L-OR/10 – Storia dei Paesi Islamici

3 - Abstract del progetto (max 5000 caratteri)

L'appartenenza religiosa gioca un ruolo nel rifiuto della violenza come strumento di lotta? Numerosi sono gli studi che negli ultimi decenni hanno affrontato il tema della nonviolenza, approfondendolo da diverse prospettive metodologiche. Alcune di queste analisi hanno messo in luce come alla base di determinate esperienze nonviolente vi fossero motivazioni di natura religiosa, coadiuvate da determinate interpretazioni dei testi sacri o dalla particolare aderenza a specifici valori confessionali. Tuttavia, per quanto riguarda il mondo musulmano, mentre gli studi sul rapporto tra islam e violenza sono sempre più numerosi, soprattutto a partire dagli attentati del 2001, poche sono le analisi che tentano di esplorare lo sviluppo di teorie nonviolente all'interno del panorama islamico. I rari approfondimenti esistenti chiamano in causa attori prevalentemente asiatici, mentre un'attenzione ancora minore è stata prestata al mondo arabo. Tuttavia, uno studio più approfondito mostra una realtà complessa, in cui le riflessioni e le modalità di azione politica nonviolenta diventano sempre più numerose. A tale tendenza sono stati dedicati, fino ad oggi, un numero esiguo di studi, insufficienti per rilevare i principali fattori di influenza.

L'obiettivo principale del presente progetto è comprendere il modo in cui, nel paesaggio islamico contemporaneo, la religione, in quanto *religamen* tra l'uomo e Dio, possa articolarsi in un *religamen* specifico tra l'uomo e l'uomo, in particolare quello definito dall'azione nonviolenta. Nello specifico, il progetto mira a esplorare le possibili radici teologico-politiche islamiche dei movimenti e delle esperienze nonviolente sviluppatesi nella regione del Mashreq nel corso degli ultimi decenni. Attraverso l'analisi di molteplici autori musulmani contemporanei promotori di teorie nonviolente, la ricerca cercherà di analizzare il livello di influenza delle riflessioni teologiche e dell'appartenenza religiosa sui movimenti politici. Infine, il progetto mira a comprendere se, nei casi esaminati, la scelta nonviolenta sia principalmente motivata da una determinata interpretazione dell'islam e/o da intrinseci valori islamici, oltre che da tendenze culturali e politiche locali e/o internazionali.

All'interno dell'area geografica del Mashreq, il progetto si focalizzerà su due Paesi in particolare, la Siria e l'Iraq. L'analisi investigativa verrà condotta attraverso la traduzione dall'arabo, l'analisi e la comparazione degli scritti inerenti il tema della nonviolenza dei pensatori iracheni Muhammad al-Shirazi e Hasan Baḥr al-'Ulūm e del teologo siriano Jawdat Said. Nel tentativo di valutare l'influenza socio-politica dei suddetti autori e dell'appartenenza religiosa, il progetto si propone di studiare, attraverso una ricerca sul campo, determinati movimenti nonviolenti emersi nella stessa area geografica. In particolare, la ricerca si concentrerà sugli aderenti al movimento nonviolento iracheno *La'Onf*, al movimento siriano degli *Šabāb Dārawayā* e sull'attività politica degli *Shiraziyyn* (i seguaci di al-Shirazi).

4 - Stato dell'arte (max 5000 caratteri)

Mentre il legame tra i movimenti politici radicali e l'islam appare spesso evidente, il rapporto tra le esperienze nonviolente e la religione coranica è meno conosciuto e esplorato. La poca letteratura esistente chiama in causa attori prevalentemente asiatici, come Abul Kalam Azad e Abdul Ghaffar Khan, mostrando ancor meno interesse per il panorama arabo-musulmano. Rare sono le analisi sui movimenti sociopolitici esplicitamente nonviolenti emersi nella regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa): tra le altre, si segnalano *Nonviolent Political Struggle in the Middle East*, che traccia le principali caratteristiche delle lotte

nonviolente dell'area (Crow et al., 1990), *The Power and the people* di Charles Tripp (2013), che evidenzia come le proteste civili diano nuovo significato alle relazioni di potere, e il volume edito da M. J. Stephan (2009), in cui, attraverso una serie di casi studio, si analizzano cause e risvolti dell'azione nonviolenta in Medio Oriente. Di particolare interesse è inoltre il recente *Philosophy of Nonviolence* di C. Mallat (2015), secondo il quale l'utilizzo del paradigma filosofico della nonviolenza nel corso delle rivoluzioni del 2011 modifica le categorie politiche del linguaggio classico islamico, in particolare relativamente allo storico dibattito sull'opposizione a un governante ingiusto. A suo parere, è quindi necessario riscrivere la storia nonviolenta dell'islam: tra i diversi autori musulmani che cita a questo scopo, si sofferma sul giurista iracheno Ḥasan al-Sayyid 'Azz al-Dīn Baḥr al-'Ulūm. Si tratta di un autore su cui non è ancora stato condotto alcuno studio specifico. In arabo, troviamo solo alcuni articoli dedicati al suo pensiero, come quello di N. M. Ġuda (2013).

Più in generale, tra i pochi studi riguardanti gli approcci teorici musulmani alla nonviolenza, emergono alcuni testi nell'ambito delle scienze politiche, tra cui quelli di Pal (2011) e di Abu-Nimer (2000-2001; 2003), della filosofia, come quello di J. M. Muller (2009), e delle scienze religiose, in particolare degli *Islamic Studies*, come il volume di J. R. Halverson (2012). Palestinese di cittadinanza americana, Abu-Nimer ha trattato l'argomento sia in quanto musulmano, intento a promuovere l'impiego di strategie nonviolente fondate su una rinnovata comprensione dell'islam, che in quanto esperto di risoluzione di conflitti, per il quale la nonviolenza diventa sinonimo di *peacebuilding*. È in questa prospettiva che analizza gli studi realizzati sulla relazione tra islam, guerra e pace, dividendoli in tre grandi categorie: gli studi sul *ḡihād*, che considerano l'islam come una religione principalmente votata alla guerra; gli studi sulla guerra e la pace, secondo i quali l'islam è una religione quietista piuttosto che pacifista, che legittima la guerra a certe condizioni e che utilizza i metodi nonviolenti in modo strategico, allo scopo di raggiungere la giustizia sociale (nonviolenza pragmatica); infine, gli studi sulla nonviolenza, che riconoscono che la religione coranica prevede la possibilità di ricorrere alla violenza in alcune estreme circostanze, ma si concentrano sul potenziale nonviolento dei valori islamici (nonviolenza di principio). In quest'ultima categoria, Abu-Nimer inserisce il teologo musulmano siriano Jawdat Said. Si tratta di un autore poco noto in occidente: è trattato nelle opere di T. Pierret (2011), J.-P. Filiu (2013) e J. M. Muller (2009). In italiano nel 2017 è stato pubblicato il libro *Jawdat Said. Vie Islamiche alla Nonviolenza* (J. Said 2017). Nel mondo arabo, troviamo alcuni testi riguardanti il suo pensiero: ne è un esempio il volume *Ġawdat Sa'īd: buḥūṭ wa maqālāt muhdāh ilay-hi* (Jawdat Said: ricerche e articoli a lui dedicati), che raccoglie le opinioni di diversi autori, tra cui il pensatore egiziano Muḥammad 'Amāra (Marzūqī et al., 2006).

Il testo di Halverson è, invece, dedicato all'analisi di diverse figure di riferimento della nonviolenza musulmana, tra cui il noto imam sciita iracheno-iraniano al-Shirazi. Su di lui sono state scritte diverse opere tra cui quelle di M. Ḥ al-Ṣaḡīr (2009), *Infiḡār al-ḥaqīqa* (Esplosione di Verità) che ripercorre il pensiero e la vita dell'imam, e di M. M. Ayād (2001), *Dirāsāt fī fikr al-imām al-Ṣīrāzī* (Studi sul pensiero dell'imam al-Shirazi). Pochi sono gli studi che lo riguardano in lingua occidentale: ce ne parlano L. Louër (2008) e F. A. Jabar (2003), nelle loro analisi sul rapporto tra sciismo e politica, e O. Scharbrodt (2020) in un articolo in cui evidenzia il ruolo dell'imam nell'elaborazione della teoria politica del governo dei giureconsulti. Sul suo pensiero nonviolento troviamo ancora meno, fatta eccezione per l'esposizione di Halverson e per il libro *War, Peace and Nonviolence: an Islamic Perspective* (al-Shirazi, 2003) che racchiude alcuni estratti delle sue opere sul tema.

5 - Bibliografia (max 5000 caratteri)

Fonti principali

al-Shirazi, M. H., *Al-lā-'unf fī al-islām*, Markaz al-Ġawād lil-Taḥqīq wa-l-Naṣr, Bayrūt 2002.

al-Shirazi, M. H., *War, Peace and Nonviolence: an Islamic Perspective*, Fountain Book, London 2003.

al-Shirazi, M. H., *Al-lā-'unf manḥaḡ wa sulūk*, Dār al-'Ulūm lil-Taḥqīq wa-l-Ṭabā'a wa-l-Naṣr, Bayrūt 2005.

Baħr al-‘Ulūm, Ĥ, *Muġtama‘ al-lā-‘unf: dirāsa fī wāqi‘ al-umma al- islāmiyya*, Dār al-Zahrā’ lil-Ṭabā‘a wa-l-Našr wa-l-Tawzī‘, 2006.

Sa‘īd, Ğ., *Riyāħ al-tag̃yīr*; Markaz al-‘ilm wa-l-salām lil-dirāsāt wa-l-našr, Dimašq 1993.

Sa‘īd, Ğ., *Lā ikrāha fī al-dīn: dirāsāt wa-abḥāt fī al-fikr al-islāmī*, Markaz al-‘Ilm wa-l-Salām lil-Dirāsāt wa-l-Našr, Dimašq 1997.

Sa‘īd, Ğ., *Al-dīn wa-l-qānūn*, 1998, <https://www.jawdatsaid.net/index.php?title=%D9%85%D9%84%D9%81:Aldeenwalkanon.gif>

Fonti secondarie

Abu Nimer, M., “A framework for nonviolence and peacebuilding in Islam”, *Journal of Law and Religion* 15 ½, (2000-2001), 217-265.

Abu Nimer, M., *Nonviolence and Peace Building in Islam: Theory and Practice*, University of Florida Press, Gainesville 2003.

Ayād, M. M., *Dirāsāt fī fikr al-imām al-Šīrāzī*, al-Muslim al-Ḥurr, Bayrūt 2001.

al-Šaġīr, M. Ĥ, *Infiġār al-ḥaqīqa*, Mu’assasat al-Balāġ, Bayrūt 2009.

Altieri, R., “Aldo Capitini e la non violenza nell’incontro tra religioni orientali e occidentali”, in Conio, C., Dolcini, D. (a cura di), *Non violenza e giustizia nei Testi sacri delle religioni orientali*, Pisa 1999, 303-312.

Baħr al-‘Ulūm, Ĥ, *Al-Muġtama‘ al-madanī fī al-fikr al-islāmī*, Markaz al-Najaf lil-Ṭaqāfa, 2008.

Chernus, I., “Le rôle du religieux dans la promotion de la non-violence”, *Diogenes* 243-244, Presses Universitaires de France, (2013/3) 65-84.

Crow, R. E., Grant, P., Ibrahim, S. E., *Arab Nonviolent Political Struggle in the Middle East*, Lynne Rienner Pub, Boulder 1990.

Durkheim, E., *Le forme elementari della vita religiosa*, Mimesis Edizioni, Milano, 2013 (ed.or. 1912).

Dupret, B. et al., *La Syrie au présent: Reflets d’une société*, Actes Sud, 2007.

Fiuliu, J.-P., *Le nouveau Moyen-Orient. Les peuples à l’heure de la Révolution syrienne*, Fayard, 2013.

Gandhi, M. K., *Young India, 1919-1922*, S. Ganesan Publisher, Madras 1924.

Ğūda, N. M., “Ḥasan al-Sayyid ‘Azz al-Dīn Baħr al-‘Ulūm: al-‘aqd al-iġtamā‘ī wa-l-sulṭa al-ša‘biyya ‘inda al-imām ‘Alī”, *Maġallat al-‘ulūm al-siyāsiyya* 47, 2013, 327-337.

Halverson, J., R., *Searching for a King. Muslim nonviolence and the future of islam*, Potomac Books Inc, Nebraska 2012.

Jabar, F. A., *The Shi’ite Movement in Iraq*, Saqi Books, 2003.

Jahanbegloo, R., *Introduction to Nonviolence*, Palgrave Macmillan, New York 2014.

Louër, L., *Transnational Shia Politics: Religious and Political Networks in the Gulf*, Hurst, London 2008.

Mallat, C., *Philosophy of Nonviolence. Revolution, Constitutionalism, and Justice beyond the Middle East*, Oxford University Press, New York 2015.

Marzūqī, A. Y. et al., *Ġawdat Sa‘īd: buḥūt wa maqālāt muhdāh ilay-hi*, Dār al-Fikr, Dimašq 2006.

Muller, J.-M., *Désarmer les Dieux. Le christianisme et l’islam face à la non-violence*, Les Éditions du Relié, Gordes 2009.

Pace, E., *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Carocci editore, Roma 2007.

Pal, A., “Islam” means peace: understanding the Muslim principle of nonviolence today, Praeger, Santa Barbara, CA 2011.

Pierret, T., *Baas et Islam en Syrie. La dynastie Assad face aux oulémas*, Presses Universitaires de France, Paris 2011.

- Said, J., *Vie islamiche alla nonviolenza* (trad. di Paola Pizzi), Zikkaron, Marzabotto 2017.
- Salvatore, A., *The sociology of Islam. Knowledge, Power and Civility*, Wiley Blackwell, Chichester 2016.
- Scharbrodt, O., “Khomeini and Muḥammad al-Shīrāzī (1928-2001): Revisiting the origins of the ‘guardianship of the jurisconsult’ (wilāyat al-faḳīh)”, *Die Welt des Islams* 61 1, 2020, 9-38.
- Stephan, M. J. (ed.), *Civilian Jihad. Nonviolent Struggle, Democratization and Governance in the Middle East*, Palgrave Macmillan, New York 2009.
- Tripp, C., *The Power and the People: Paths of Resistance in the Middle East*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.
- Weber, M., *Sociologia delle Religioni*, UTET, 1988.
- Yoder, J. H., *Nevertheless. The Variety and Shortcoming of Religious Pacifism*, Herald Press 2001.

Fonti internet

- al-Shirazi, M. H., <http://www.alshirazi.net/>
- Halverson, J., R., “Muslim Nonviolence”, *Oxford Bibliographies*, 22/04/2013, (accessed on 01/06/2021) <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0189.xml>
- Hakim, Y., “Histoire(s) de Daraya : 2001-2016 (1)” in I. Leverrier, *Un œil sur la Syrie. Études sur la Syrie et revue commentée de l’actualité syrienne*, Le Monde, 8/01/2016 (consulté le 01/06/2021), <https://www.lemonde.fr/blog/syrie/2016/01/08/histoires-de-darayya-2001-2016-1/>
- “Nonviolenza”, *Treccani* (consultato il 20/05/2021), <https://www.treccani.it/enciclopedia/non-violenza/>
- Said, J., https://www.jawdatsaid.net/en/index.php/Main_Page

6 - Descrizione del progetto (max 15000 caratteri) e indicazione solo uno dei tre Curricula per il Dottorato in Asia Africa e Mediterraneo

Curriculum: Storia, Cultura e Società

Il termine nonviolenza è un calco dell'espressione inglese creata nel 1919 da Mohandas Karamchand Gandhi per tradurre il concetto indù *ahimsā* (*a-*, no, e *-himsā*, violenza) che lui definì come «la totale assenza di malevolenza verso tutto ciò che vive» e che nella sua forma attiva «si esprime nella benevolenza verso tutto ciò che vive» (Gandhi, 1924, p.286). In questo progetto lo userò esclusivamente in riferimento agli esseri umani, come dottrina «consistente nel rifiuto di ogni atto che porti a ledere fisicamente i rappresentanti e i sostenitori del potere cui ci si oppone», con particolare attenzione alla sua espressione nella sfera politica, come «metodo di lotta» che fa ricorso a «forme di non collaborazione, di boicottaggio e simili» (Treccani, n.d.). Si tratta di una tematica che, nel tempo, è stata oggetto di molte ricerche in vari ambiti di studio e in relazione a differenti fattori, compreso quello religioso. Su quest'ultimo punto emergono gli studi effettuati nel campo delle scienze religiose, come quello di Yoder (2001) sulle diverse tipologie di nonviolenza religiosa e quello di Ira Chernus (2013), che mette in luce il ruolo della religione nei pensieri e nelle azioni politiche nonviolente di Gandhi e di Martin Luther King. Analoghi approfondimenti sono stati realizzati anche in ambito filosofico, ad esempio in relazione alla figura di Aldo Capitini, la cui specifica concezione della religione come sistema aperto costituisce il fondamento primario della sua visione della nonviolenza (Altieri, 1999).

Più in generale, la religione ha sempre svolto un ruolo fondamentale a livello sociale come mezzo di integrazione comunitaria (Durkheim, 1912/2013) o fattore di cambiamento sociale, attraverso la produzione di valori che influenzano le scelte di vita delle persone (Weber, 1920-21/1988). In epoca contemporanea, a differenza di quanto predetto dai sociologi positivisti, la religione non è scomparsa dalla sfera pubblica, ma continua a svolgere questi stessi ruoli essenziali (Pace, 2007). Ciò è indubbiamente vero anche nel caso del mondo islamico, dove il legame tra religione e sfera pubblica è particolarmente forte e più ancora quello tra

religione e politica (Lewis, 2005). A questo proposito, come sottolinea il filosofo Jahanbegloo (2014), nel corso degli ultimi decenni e in particolare dopo gli attentati del 2001, l'interesse pubblico e accademico si è concentrato principalmente sul rapporto tra violenza e religione. Al contrario, una minor attenzione è stata prestata allo sviluppo di teorie e movimenti nonviolenti sorti in ambito islamico. Tale penuria di pubblicazioni sembrerebbe suggerire una diffusione limitata delle strategie nonviolente all'interno di tale contesto. Tuttavia, l'analisi della storia e delle società musulmane mostra una realtà più complessa.

Nello specifico, gli eventi che hanno avuto luogo nella regione MENA nel corso degli ultimi decenni sembrano indicare una preferenza crescente per le metodologie nonviolente di cambiamento sociale. Come evidenziato dal giurista libanese Mallat (2015), questa predilezione è concretamente emersa in Libano, durante la Rivoluzione del Cedro del 2005, nel gruppo iracheno *La'Onf*, nel Movimento Verde iraniano del 2009, in alcuni eventi e movimenti delle rivoluzioni del 2011 e più recentemente nelle manifestazioni algerine e sudanesi del 2019. Per alcune di queste esperienze, è possibile ipotizzare una matrice di tipo religioso. Anche da un punto di vista teorico, infatti, nel mondo musulmano contemporaneo sono aumentati gli scritti incentrati sulla nonviolenza, spesso in prospettiva islamica (Halverson, 2013): il Mashreq,¹ per esempio, ha assistito alla pubblicazione di molteplici riflessioni teologiche nonviolente, tra cui le opere dell'imam al-Shirazi o dell'intellettuale siriano Jawdat Said. In determinati contesti, tali riflessioni sembrano aver avuto degli effetti sulla società civile. Un caso illustrativo potrebbe essere quello degli *Šabāb Dārāyyā* (i giovani di Dārāyyā), un movimento dichiaratamente nonviolento emerso nel 2003 nella città siriana a ovest di Damasco sotto la guida dell'imam Abd al-Akram al-Saqqa (attualmente scomparso), a sua volta influenzato dal teologo siriano Jawdat Said. Tale movimento ha giocato un ruolo di rilievo anche nelle prime manifestazioni del 2011 (Filiu, 2013; Pierret, 2011; Hakim, 2016). È un tema che merita di essere esplorato, per appurare l'esistenza di un'azione nonviolenta nel Mashreq e cercare di comprendere se e in quale misura tale azione, in particolar modo nella sfera islamica, sia determinata dall'appartenenza confessionale e/o da una specifica concezione religiosa.

Le domande iniziali di ricerca sono quindi le seguenti:

D1: In merito ai movimenti e alle esperienze di protesta che sono emersi nella regione del Mashreq nel corso degli ultimi decenni e che si definiscono nonviolenti, in particolare i movimenti di *Dārāyyā* in Siria e *La'Onf* in Iraq, è davvero possibile considerarli come tali?

D2: Nel contesto culturale islamico contemporaneo, è possibile individuare dei riferimenti teologici che hanno potuto influenzare questi movimenti?

D3: Qual è l'impatto socio-politico delle riflessioni teologiche nonviolente sviluppatasi nei contesti iracheno e siriano in epoca contemporanea, nello specifico quelle di Muhammad al-Shirazi, Ḥasan Baḥr al-'Ulūm e Jawdat Said?

D4: Quali sono i punti di contatto e di divergenza tra le succitate riflessioni?

D5: Nei casi analizzati, la scelta nonviolenta è motivata da considerazioni di natura pragmatica o di principio?

D6: Alla base di tale scelta, è possibile individuare una determinata interpretazione dell'islam o degli specifici valori islamici?

D7: Qual è il rapporto tra i movimenti e le riflessioni nonviolente analizzate e le tendenze sociali, politiche e culturali locali e internazionali?

Tali interrogativi conducono alla principale domanda di ricerca:

In che modo l'islam potrebbe essere considerato una fonte di valori alla base di una riflessione islamica contemporanea sulla nonviolenza, ossia un'ermeneutica teologica rinnovata che potrebbe a sua volta influenzare l'azione politica nonviolenta nella regione del Mashreq, in particolare in Siria e in Iraq?

Il quadro teorico del progetto è costituito da diversi riferimenti afferenti a molteplici campi di studio, in una prospettiva interdisciplinare. La classificazione di Abu-Nimer (2000-2001) costituirà una griglia di lettura primaria per l'analisi delle riflessioni teologiche nonviolente, soprattutto rispetto all'inserimento delle stesse

¹ Qui il termine Mashreq è utilizzato nella sua accezione più limitata, che comprende l'Iraq, la Siria, il Libano, la Palestina e la Giordania.

nelle due differenti ma interconnesse categorie della nonviolenza pragmatica e di principio. Tutti gli altri riferimenti considerati sottolineano la correlazione tra teoria, specificamente religiosa e islamica, e pratica. In particolare, nell'ambito della filosofia delle religioni, Jean-Marie Muller (2009) sottolinea che l'idea che l'essere umano ha di Dio condiziona la sua azione nella storia: a una storia violenta corrisponderà un Dio descritto come violento. Per questo, a suo avviso, è necessario «disarmare gli Dei». Il progetto farà dunque anche riferimento alla concezione sociologica dell'islam di Salvatore (2016), nel tentativo di comprendere il modo in cui le fonti discorsive e certe forme musulmane di conoscenza condizionino l'azione, contribuendo a plasmare la sfera pubblica islamica.

Concretamente, per quanto riguarda la teoria islamica, la ricerca si baserà sullo studio comparativo del pensiero di teologi arabi musulmani contemporanei appartenenti a diverse correnti religiose islamiche. Nello specifico, la ricerca includerà pensatori sia sunniti che sciiti che hanno sviluppato riflessioni teologiche sul concetto di nonviolenza. Il progetto si concentrerà sulla regione del Mashreq, in particolare sulla Siria e sull'Iraq, in cui è stato rilevato un maggior numero di autori che hanno trattato la questione. Realtà più vicine nello spazio e nel tempo consentono un confronto più efficace. Gli autori selezionati saranno considerati nella specifica prospettiva di studio di questo progetto, cioè dal punto di vista della loro elaborazione teologica sulla nonviolenza, e non nella complessità della loro produzione intellettuale, se non negli aspetti funzionali alla comprensione delle domande di ricerca.

In particolare, come già anticipato nelle domande, il progetto prevede l'analisi degli scritti e delle riflessioni di:

- Muhammad al-Husayni al-Shirazi (Muḥammad al-Ḥusaynī al-Šīrāzī), un imam sciita iracheno-iraniano (1928-2001) e teorico politico islamista. Per un certo periodo, ha svolto un ruolo di rilievo nella Repubblica islamica dell'Iran, per poi assumere una posizione critica nei suoi confronti. Nei suoi libri, tratta i più svariati argomenti, tra cui l'etica, la sociologia, la filosofia, i diritti umani e la nonviolenza nell'islam.

- Ḥasan al-Sayyid 'Azz al-Dīn Baḥr al-'Ulūm, nato nel 1963 (m. 2014). Era un giurista sciita iracheno, nipote di Muḥammad Baḥr al-'Ulūm (oppositore di Saddam Hussein e primo Presidente del Governo Provvisorio iracheno). Ḥasan Baḥr al-'Ulūm ha cercato di riformulare il *fiqh* classico alla luce dei diritti umani e ha scritto libri sulla nonviolenza, sul pluralismo e sulla società civile.

- Jawdat Said (Ġawdat Sa'īd), nato nel Golan siriano nel 1931. Ha sviluppato una teoria della nonviolenza basata sull'esegesi coranica, la tradizione islamica e la lettura dei fenomeni storici e contemporanei. Nello studio di questo autore e delle sue ripercussioni, il progetto farà anche riferimento all'influenza che ha avuto sugli scritti e sulle azioni di altri pensatori, come l'imam e teologo siriano Abd al-Akram al-Saqqā ('Abd al-Akram Amīn al-Saqqā) nato nel 1944 e autore di diversi libri. L'analisi includerà anche la collaborazione tra Jawdat Said e il medico siriano di cittadinanza canadese Khalis Jalabi (Ḥālīṣ Ġalabī), che nei suoi scritti parla di nonviolenza, tirannia e autocritica.

Nel tentativo di comprendere l'interdipendenza tra teoria e pratica, ogni autore verrà analizzato dal punto di vista dell'impatto delle sue teorie sulla realtà socio-politica e del suo possibile legame con i movimenti nonviolenti emersi in Iraq e Siria in questi ultimi decenni. Nello specifico, il progetto farà riferimento ai comitati di *Dārāyyā* in Siria, al movimento nonviolento iracheno *La'Onf* e all'attività politica degli *Shiraziyyin* (seguaci di Al-Shirazi, particolarmente diffusi in Bahrein).

Il metodo che userò sarà sia deduttivo che induttivo. Infatti, come già accennato, la ricerca avrà un approccio che va dalla teoria (in generale sulla nonviolenza e in particolare dei pensatori musulmani citati) alla pratica e al campo, per poi tornare alla prospettiva generale. Nello specifico, la ricerca si svilupperà secondo le seguenti fasi:

Raccolta e studio delle fonti secondarie: il progetto prevede la raccolta e lo studio preliminare della letteratura sociologica e filosofica riguardante il ruolo della religione nella società e il suo legame con la politica, a livello globale e nel contesto islamico. Successivamente, la ricerca si concentrerà sull'analisi di opere che affrontano lo sviluppo, a livello internazionale, delle teorie nonviolente, il rapporto tra religione e azione nonviolenta e il rapporto tra islam e nonviolenza (Abu Nimer, 2003; Pal, 2011; Mallat, 2015). Costituiranno fonti secondarie anche gli scritti riguardanti gli autori esaminati. Infine, uno spazio sufficiente

sarà riservato alla ricerca di documenti e informazioni relative al contesto geografico, politico, sociale e culturale degli autori studiati (Louër, 2008; 2012; Dupret et al., 2007; Pierret, 2011).

Raccolta e studio delle fonti secondarie: il progetto prevede la raccolta e lo studio preliminare della letteratura sociologica e filosofica riguardante il ruolo della religione nella società e il suo legame con la politica, a livello globale e nel contesto islamico. Successivamente, la ricerca si concentrerà sull'analisi di opere che affrontano lo sviluppo, a livello internazionale, delle teorie nonviolente, il rapporto tra religione e azione nonviolenta e il rapporto tra islam e nonviolenza (Abu Nimer, 2003; Pal, 2011; Mallat, 2015). Costituiranno fonti secondarie anche gli scritti riguardanti gli autori esaminati. Infine, uno spazio sufficiente sarà riservato alla ricerca di documenti e informazioni relative al contesto geografico, politico, sociale e culturale degli autori studiati (Louër, 2008; 2012; Dupret et al., 2007; Pierret, 2011).

Raccolta e studio delle fonti primarie: una parte importante del lavoro di ricerca consisterà nella raccolta e analisi dei testi dei suddetti pensatori islamici in lingua originale e nella loro traduzione parziale, tenendo conto delle possibili difficoltà nel reperire determinate opere. Infatti, un fattore che delimiterà il lavoro sarà il ruolo della lingua araba. Tutti i testi selezionati sono stati inizialmente scritti in arabo. Pochissimi sono stati tradotti nelle lingue europee e, in alcuni casi, solo parzialmente. In particolare, il progetto si propone di analizzare i seguenti testi:

- Le opere *Al-lā-‘unf fī al-islām* (La nonviolenza nell’islam) et *Al-lā-‘unf manhağ wa sulūk* (La nonviolenza è un metodo e un mezzo) dell’imam al-Shirazi. Le due opere non sono disponibili in nessuna lingua europea, fatta eccezione per alcuni estratti racchiusi nel libro *War, Peace and Nonviolence: an Islamic Perspective*.

- Il libro *Muğtama‘ al-lā-‘unf: dirāsa fī wāqi‘ al-umma al-islāmiyya* (La società della nonviolenza: studio della realtà della nazione islamica) di Ḥasan Baḥr al-‘Ulūm. Il testo arabo non è mai stato tradotto in nessuna lingua europea.

- Per quanto riguarda il pensiero di Jawdat Said, il progetto farà riferimento ai libri *Lā ikrāha fī al-dīn: dirāsāt wa-abḥāt fī al-fīkr al-islāmī* (Non c’è costrizione nella religione: studi e ricerche sul pensiero islamico), *Al-dīn wa-l-qānūn* (Religione e legge) e *Riyāh al-tağyīr* (Venti di cambiamento). Tra questi testi, solo il secondo è già stato tradotto in lingue europee, nello specifico in inglese e francese. Per comprendere la sua influenza su altri pensatori, d’interesse per questa ricerca sono le opere *Kitāb al-da‘wa ilā al-tağyīr* (Il libro dell’invito al cambiamento) dell’imam Abd al-Akram al-Saqqa e *Kayfa tafqīdu al-šu‘ūb al-manā‘a didda al-istibdād* (Come il popolo perde la resistenza contro la tirannia), scritto da Khalis Jalabi e da Jawdat Said.

Oltre ai libri redatti dagli stessi autori a scopo divulgativo, il progetto utilizzerà altri loro scritti come articoli di riviste, post sui social media, pagine web personali, informazioni non testuali (video, foto, audio). Per lo studio dei suddetti movimenti socio-politici nonviolenti, la ricerca farà riferimento alla poca letteratura esistente e farà ampio uso di articoli di giornale, blog e pagine social degli stessi movimenti e dei loro attivisti.

Ricerca quantitativa: il progetto prevede la realizzazione di un sondaggio tra i giovani iracheni e siriani per valutare la reale diffusione, sia in termini di adesione che di semplice conoscenza, degli autori e dei movimenti presi in esame. La fascia di popolazione su cui verrà effettuato il sondaggio sarà di età compresa tra i 15 e i 45 anni, di sesso femminile e maschile, residenti all’estero e all’interno dei Paesi interessati (laddove possibile).

Ricerca qualitativa: per integrare le informazioni testuali, il progetto utilizzerà le tecniche della ricerca qualitativa, come la ricerca sul campo, le storie di vita e le interviste semi-strutturate a pensatori ancora vivi, ai loro seguaci e agli attivisti dei movimenti.

7 - Risultati attesi e ricadute applicative (max 3000 caratteri)

Il progetto di ricerca mira alla verifica delle seguenti ipotesi investigative:

1. Le riflessioni teologiche nonviolente esaminate sono ascrivibili alla sfera della nonviolenza di principio e sono basate su dei valori musulmani comuni.

2. Queste riflessioni hanno un'influenza diversificata sulla realtà sociopolitica: in alcuni casi hanno ispirato la nascita di movimenti di protesta nonviolenti, in altri casi sono collegate alla creazione di corpi militari difensivi.

3. Le esperienze nonviolente emerse in Siria e in Iraq sono parzialmente motivate dall'appartenenza religiosa e subiscono allo stesso tempo le influenze delle riflessioni e dei movimenti politici globali.

4. La diffusione di un pensiero nonviolento radicale è ostacolata dal continuo clima conflittuale che caratterizza la zona MENA e dalla circolazione delle ideologie islamiste.

Una ricerca di questo genere, andando a colmare lacune conoscitive importanti relative al ruolo della nonviolenza in ambito islamico, ha indubbiamente rilevanti ricadute applicative sul medio termine. Considerata la crescente presenza musulmana in Europa, la conoscenza approfondita di teorie islamiche nonviolente e del loro impatto a livello pratico agevolerebbe la comprensione della religione islamica presso un pubblico non musulmano, restituendone la complessità e la molteplicità delle tradizioni discorsive (Asad, 1968). È proprio questo genere di comprensione a favorire il dialogo interculturale e interreligioso e, conseguentemente, la pacifica convivenza. Al contempo, tale analisi gioverebbe anche a un pubblico musulmano, permettendo la conoscenza di posizioni teologiche ancora poco note a livello mainstream e fornendo dei modelli pratici di azione nonviolenta in prospettiva islamica. Il progetto prevede di ottenere questo genere di ricadute attraverso pubblicazioni scientifiche e divulgative, strumenti utili in particolare per tutte le organizzazioni, governative o non, che operano nell'ambito della diffusione di una cultura della pace e del dialogo e del contrasto alla radicalizzazione a livello sociale, politico e culturale.

Roma, 02/08/2021

